COMUNICATO STAMPA

**Alpi, luoghi da sogno**

**proiezioni e progetti utopici**

*Pare che elevandosi al di sopra della condizione umana, abbandonato ogni sentimento basso e terrestre, mano a mano che si approcciano le regioni eteree, l’animo contragga qualcosa della loro inalterabile purezza.*

Jean-Jacques Rousseau, *La nuova Eloisa*,1761

**Conferenza stampa:** giovedì 29 Maggio, ore 11.00

**Inaugurazione:** giovedì 29 Maggio, ore 19.00

**Durata della mostra**: 30 Maggio – 7 Settembre

A cura dell'Arch. Susanne Stacher

In contemporanea alla mostra *Alpi, Architettura, Turismo* ha luogo a Merano Arte *Alpi - luoghi da sogno* - proiezioni e progetti utopici nelle Alpi. L'esposizione presenta 22 progetti ideati nel corso degli ultimi 100 anni da grandi esponenti dell'architettura internazionale, esempi concreti di architetture possibili nel contesto della regione alpina. I progetti sono stati scelti indipendentemente dal fatto d'esser stati effettivamente realizzati piuttosto che solamente pensati. Alcuni di essi assumono per la prima volta in questa occasione forme tridimensionali, partendo dalla libera interpretazione dei progetti originali. L'eterogeneità della proposta espositiva si fonda su una selezione degli esempi ritenuti più interessanti e visionari. Comprende progetti di architetture che vanno dalla colonia del Monte Verità (1900), ai sanatori, gli alberghi, le stazioni della funivia pensati da noti architetti quali Adolf Loos, Marcel Breuer, Bruno Taut, Franz Baumann, Henry Jacques Le Même, Jean Prouvé, Charlotte Perriand, fino a ricomprendere il recente progetto per un bivacco d'alta quota di Ross Lovegrove (2009). Tra i progetti di architetti italiani: la "Torre Balilla di Sauze d'Oulx, Colonia montana FIAT (1937) di Vittorio Bonadè Bottino e il progetto della stazione della funivia al Furggen, Breuil-Cervinia, Valle d’Aosta (1950-53) di Carlo Mollino. Progetto messo a punto ma non effettivamente realizzato quello quello per la rete funiviaria sulle Dolomiti (1941-42) di Gio Ponti.

Al principio della mostra è posto un plastico delle Alpi che introduce al tema dell’architettura utopica nel contesto alpino, un filmato presenta brevemente i progetti esposti e ne individua la collocazione geografica. All’inizio del percorso espositivo viene illustrato il mutamento che ha coinvolto l'immaginario legato alle montagne. Lungo una parete scorrono varie citazioni e immagini di diversi   
viaggiatori delle Alpi, elementi che evidenziano come la percezione delle montagne sia radicalmente mutata nel corso del tempo. I riferimenti partono da Petrarca, proseguono con Burnet, Shaftesbury, Haller, Rousseau, Goethe, Burke, Nietzsche, Chateaubriand, sino ad arrivare a Bruno Taut. Attraverso delle cuffie collegate ad uno schermo, il visitatore può ascoltare direttamente e per esteso alcuni dei brani citati, illustrati visivamente dalle illustrazioni delle edizioni originali.

La mostra si sviluppa attraverso le sale per temi, presentando una selezione significativa di opere architettoniche dell’area alpina costruite o solo ideate nel corso degli ultimi 150 anni. Tutti i progetti, sia quelli realizzati sia quelli rimasti sulla carta, rappresentano approcci diversi della „colonizzazione“ delle Alpi e si basano su differenti motivazioni o „miti“. Le opere dei vari architetti sono state riprodotte in modelli presentati in mostra su semplici piedistalli, icone progettuali di diverse epoche. I modelli sono affiancati da fotografie che ritraggono i diversi edifici e i loro progetti, così come da manifesti legati al contesto storico specifico che caratterizzava il progetto. Alcuni video approfondiscono e contestualizzano ulteriormente i progetti, talvolta prendendo in considerazione gli stessi sistemi costruttivi delle architetture per evidenziare il carattere utopico e visionario degli edifici, oltre l’incredibile forza di volontà necessaria per costruire in alta quota, spesso in condizioni estreme.

La mostra è stata concepita ed elaborata dall'architetto Susanne Stacher nell’ambito della ricerca universitaria e dell’attività didattica presso l’École nationale d’architecture ENSA di Versailles, in collaborazione con l’Archiv für Baukunst dell’Università di Innsbruck diretto dal Docente Esterno Dott. Christoph Hölz.

**Approfondimento contenuti in mostra**

A partire dalla "scoperta delle Alpi" avvenuta nel XVII secolo, passando per il processo della loro conquista ad opera della civilizzazione urbana, il rapporto tra uomo e natura ha subito un sostanziale mutamento. Da un sentimento originario di rispetto e ammirazione nei confronti della maestosità delle montagne (il "sublime") si è rapidamente passati allo sfruttamento sfrenato da parte turismo alpino di massa e alla commercializzazione sconfinata della loro immagine.

La natura selvaggia riveste da sempre un ruolo di primo piano nell’estetica, ed è intesa come espressione di un sentimento intenso, in bilico tra orrore e fascinazione: il "sublime". Con "Alpi, luoghi da sogno" viene ripercorsa l’evoluzione di questo termine in tutte le sue accezioni, fino al declino del suo significato così come la rinascita dello stesso attraverso perpetue ridefinizioni. La storia delle Alpi viene qui esaminata alla luce del concetto di sublime inteso non come idea superata, bensì come necessità primaria e in continua evoluzione dell’essere umano di conoscere i propri limiti, accompagnata da sentimenti entusiastici se non addirittura estatici. Alcuni frammenti di Anthony Ashley Cooper, John Ruskin e Arthur Conan Doyle (Sherlock Holmes) illustrano questo tipo di fascinazione per il sublime.

Nel XVIII secolo il sublime viene definito da Edmund Burke come una grandezza priva di scala, come quella magnificenza e senso d’infinito che provocano nello spettatore di volta in volta timore e fascino profondi. Sir Uvedal Price oppone a questa definizione il termine di pittoresco, che contrariamente al sublime è caratterizzato dall'esistenza di limiti. Il pittoresco rende il sublime più sopportabile e il bello più accessibile.

Se consideriamo l’architettura delle Alpi da questa prospettiva, vediamo che in qualche modo essa delimita la natura “sublime”. Soltanto per il fatto di esserci, l’architettura trasforma il sublime illimitato in pittoresco delimitato. La natura selvaggia viene così addomesticata e inquadrata da finestre panoramiche che si fanno immagine della nostalgia dell’infinito.

Nel XVIII secolo le immagini delle montagne conquistano le città: protagoniste nei parchi d’attrazione e alle esposizioni universali, costituiscono una natura immaginaria in pieno contesto urbano. La conquista di quelle reali non si lascia attendere. Saranno allora sempre più numerose le "enclavi"dei grand hotel che parallelamente alle costruzioni delle ferrovie conquisteranno il mondo delle montagne. I diversi progetti sulle Alpi diventeranno ben presto il simbolo di una società che vuole vivere i propri sogni in piena natura selvaggia. I cambiamenti socio-culturali si riflettono altresì nell'approccio a questo mondo, il corpo diventa protagonista di questo universo sognato, in cui si lascia abbandonare rintrovando in esso la propria libertà psicofisica.

Agli inizi del XX secolo, la dimensione metafisica e l’infinito del sublime vengono proiettati su un piccolo oggetto metaforico: il cristallo. Il carattere simbolico affascina numerosi scrittori, pittori e architetti che producono delle cosmogonie utopiche o mistiche incentrate sul cristallo. Ne abbiamo riscontro anche nell’opera “Architettura Alpina” di Bruno Taut, scritta durante la prima guerra mondiale, ispirata da un desiderio di pace universale. Alla ricerca di un modo di esprimersi che si adatti al contesto naturale, gli architetti si servono ancora oggi del cristallo e di altre forme perfette della natura, come testimoniano progetti come il rifugio sul Monte Rosa o la Capsula Alpina sferica di Lovegrove.

Di fronte alla natura selvaggia, libera da ogni contesto culturale, ci si ritrova privi di mezzi espressivi, e ciò anche dal punto di vista architettonico. È necessario delimitare la potenza del sublime non solo per renderla più sopportabile, ma anche più accessibile. Il pittoresco "delimitato", trova in architettura un linguaggio che si esprime attraverso l’ornamento. Nel XIX secolo l’ornamento dei grand hotel, delle case di cura e delle ville in montagna assume uno stile di tipo alpino, chiamato “stile Svizzero”. Ciò tuttavia, l’ebbrezza della vitalità elementare, a partire degli anni Venti, conduce all'eliminazione dell'ornamentazione eccessiva e si esprime nella nudità delle forme pure, così come nella nudità dei corpi umani. La purezza delle forme diventa simbolo d’igiene, tema che acquista sempre più importanza. La forma segue ormai la funzione e il coinvolgimento emotivo si trasferisce sui corpi e sui movimenti. Architettura e corpi mostrano un'evoluzione parallela che si allontana dall’ornamento e conduce verso la "messa a nudo". La colonia di naturisti a Monte Verità, nei pressi di Ascona (1900-1924), esprime tale evoluzione svolgendo danze nude all’aria aperta, mentre i diversi movimenti giovanili cercano sensazioni più libere in concomitanza con il loro soggiorno in montagna. La montagna si trasforma mano a mano in una sorta di paesaggio terapeutico, legato a una “sublimazione” della natura, dell’altitudine, e soprattutto dei benefici del sole. Il percorso del sole diventa un fattore determinante nella concezione dei progetti architettonici, viene attentamente valutata l'esposizione al sole, che deve essere sempre la massima possibile. In Francia, il Dott. Jean Saidman (1897-1949) fa costruire un solarium rotante, in cui i pazienti venivano legati a letti inclinati al fine d'essere esposti continuativamente con un'inclinazione perpendicolare ai raggi del sole. Questa idea di cura basata su un preciso controllo del corpo, è un esempio opposto rispetto a quello di Monte Verità, dove le persone danzavano libere e nude in piena natura. I due approcci appartengono comunque, nonostante le differenze, a questo panorama terapeutico, comportando entrambi specifici metodi di “sublimazione”: mentre uno si focalizza sul sole, l’altro si basa sul corpo che cerca di oltrepassare i propri limiti.

Nel corso della prima metà del XX secolo il sublime si trasferisce progressivamente dal paesaggio ai corpi. Non è più la natura in quanto tale a trasmettere questa sensazione esaltante; essa risiede piuttosto nell'idea di un corpo sublimato. Il culto del corpo nato tra gli anni Venti e Trenta viene declinato anche dal fascismo che lo sfrutta per i propri fini ideologici. Ciò è ben chiaro se si guarda alle colonie di vacanze FIAT a Sauze d’Oulx, dove i “corpi docili” dei bambini appaiono strumentalizzati dalle ideologie fasciste. Se si confrontano le colonie estive degli anni Trenta in Italia, in Germania e in Francia, ben si comprende a che punto un sistema politico possa influenzare l’architettura, arrivando a risultati del tutto differenti.

Un altro modo di vivere l’esperienza del sublime riguarda le attività che il corpo può svolgere in montagna. La corporeità diventa negli anni Venti e Trenta il mezzo principale per immergersi in uno stato d’ebbrezza che procuri una sensazione di sospensione, una delle caratteristiche principali del sublime. L’ebbrezza fisica provocata dal movimento e dalla vertigine, permette di accedere a questa sensazione esaltante e spaventosa. Questo fenomeno si manifesta in architettura con le teleferiche, gli chalets e i rifugi, che permettono di accedere all'universo selvaggio. Un universo in sé sempre meno selvaggio e sempre più dominato, non soltanto dalle esplorazioni di scalatori, sciatori o escursionisti, ma anche dall'intensificazione della rete di infrastrutture sul territorio. Il turismo di massa, che interessa le montagne a partire dagli anni Sessanta, mette in pericolo ciò che ancora resta della natura al suo stato originario. Contro ogni aspettativa, una nuova forma di “sublime” si manifesta in un'epoca caratterizzata dalla massificazione e dal comfort. L’uomo si eleva al di sopra della natura attraverso dei mezzi tecnici, non più con la filosofia del secolo dei lumi, quando lo spirito era spinto verso un tentativo di appropriazione nei confronti della natura smisurata, ma in maniera assolutamente reale e pragmatica. Imprenditori e architetti si sostituiscono alla potenza ordinatrice e addomesticano perfettamente la natura. Nonostante trasferiti in montagna, i rituali quotidiani differiscono di poco da quelli della città: lo sci sostituisce il lavoro e la teleferica il metrò. Marcel Breuer costruisce la stazione integrata di “Flaine”, mentre Charlotte Perriand partecipa ampiamente alla progettazione di quella di “Des Arcs”. Il fine era quello di “sublimare” la cellula minima per ogni famiglia stabilita a priori con il committente, ciò risparmiando il più possibile. I nuovi “Resorts” turistici in Svizzera cercano di sfuggire a questa sensazione di urbanità introducendo un nuovo linguaggio legato all’analogia: il "Rocks Resorts Laax" viene costruito con le sembianze di rocce di enormi dimensioni, mentre l’ "Andermatt Swiss Alps" gioca con la struttura storica del villaggio antico, deformandolo lievemente in modo da destabilizzare la percezione.

**Mostra: Alpi, luoghi da sogno**

**proiezioni e progetti utopici**

**A cura di:** Arch.Susanne Stacher

**Conferenza stampa:**  29 Maggio 2014, ore 11.00

**Inaugurazione:** 29 Maggio 2014, ore 19.00

**Durata della mostra:** 30 Maggio – 7 Settembre 2014

**Luogo della mostra:** Merano Arte - Edificio Cassa di Risparmio

Portici 163, 39012 Merano (BZ)  
 [www.kunstmeranoarte.org](http://www.kunstmeranoarte.org)

**Riferimenti stampa:** Camilla Martinelli

tel. +39 0473 21 26 43  
 [martinelli@kunstmeranoarte.org](mailto:martinelli@kunstmeranoarte.org)

Anna Defrancesco

CLP Relazioni Pubbliche   
 tel. +39 02 36755700

[anna.defrancesco@clponline.it](mailto:anna.defrancesco@clponline.it)

Con il prezioso sostegno:

